

## EUTANASIA E DROGA

### Su Zan ha vinto il buon senso però ci sono altre mine anti uomo

di MASSIMO GANDOLFINI



■ «Una rondine non fa primavera» recita un antico proverbio. Cancellare il ddl Zan è certamen-

te una rondine che porta buoni auspici, ma la primavera dei diritti - quelli veri e seri - della vita, dei bambini, dei disabili, della libertà educativa, del sostegno alle famiglie povere e numerose è purtroppo ancora molto lontana. Se, poi, leggiamo

# Ora occhio alle altre mine: eutanasia e droga

In Senato ha vinto il buon senso contro l'ideologia. Esiste tuttavia una strategia di sovversione antropologica che non si ferma. Sullo sdoganamento della cannabis, sulla fine vita, sulla pratica dell'utero in affitto ci sono ancora tante battaglie da combattere

I commenti di alcuni leader dei partiti che hanno patrocinato questo inutile e dannoso disegno di legge, assistiamo ad una fiera delle bugie e delle banalità che lascia davvero sconcertati.

Il semplicissimo buon senso già dava tutte le ragioni per disinnescare questa «mina» antiuomo. È la metafora della «mina» non è per nulla né retorica né banale: la mina non si vede, è nascosta sotto la terra, e solo quando viene calpestata esplose. Il ddl Zan, nascosto dallo slogan pretestuoso quanto falso nella sua sostanza del contrasto alla violenza verso le persone omosessuali (non so nella mente di Zan, e non mi permetto di giudicare le intenzioni, buone o cattive che fossero) dato che - numeri alla mano che abbiamo divulgato e che nessuno ha potuto smentire - chiunque ha commesso reati del genere è già associato da anni alle patrie galere, introduceva nel tessuto culturale, soprattutto scolastico, del nostro Paese il concetto ideologico dell'identità di genere, che scardina il tessuto stesso dell'umano.

Proviamo a figurarci una classe elementare o magari con nostri figli o nipoti seduti ai banchi - che «celebrando» la Giornata contro l'omotransfobia, si sente indottrinare sulla fluidità dei generi, sulla libera scelta di essere maschio, femmina o \*altro,

sulla bellezza della «gestazione per altri», ad opera di «esperti», drag queen o drag king compresi.

Queste argomentazioni di puro buon senso, ripetute in centinaia di conferenze, convegni, webinar, interviste hanno fatto breccia nella mente di molte persone - politici compresi - che, dapprima indifferenti, hanno compreso la gravità della posta in gioco.

Così si comprende il voto di mercoledì al Senato: contro l'ideologia ha vinto il buon senso e i senatori che hanno voluto capire - o che hanno voluto capire - non potevano che votare per bloccare quell'ideologico disegno di legge. Il confronto o lo scontro, se si preferisce, è stato fra l'ideologia e la ragione, fra le statistiche manipolate o inventate e i dati reali forniti dallo Stato, fra la bandiera di partito e il vero interesse del bene comune.

È una tappa, significativa, ma una tappa; non il traguardo. Sono aperti altri dossier delicatissimi, che fanno parte di una vera e propria strategia di sovversione antropologica, venduti con la consueta strategia dell'«essere liberi fino alla fine». Così si va dall'eutanasia al suicidio assistito, dalla legalizzazione della cannabis alla «nobile» (sic!) pratica dell'utero in affitto.

Ancora una volta, rappresentiamoci lo scenario

concreto: abbiamo di fronte un uomo che vuole suicidarsi. Che facciamo? Tutta la storia dell'umanità ci ha educato a spenderci per farlo desistere, per aiutarlo a non commettere «l'insano gesto». Oggi il paradigma è cambiato: se vuole uccidersi, diamogli una mano a realizzare la sua «incontestabile» scelta! Uccidersi e chiedere di essere uccisi è diventato un valore, valore da tutelare con il diritto, un bene che va legalizzato!

Altrettanto, mentre ci si riempie la bocca di tutelare la salute dei cittadini - primo dovere sociale e morale di un Paese civile - si rende legittimo e disponibile lo «sballo di stato», considerato, dunque, ricreativo, positivo, salutare. Aumentano le dipendenze, mettiamo i giovani sulla strada delle droghe più distruttive, aumentano gli incidenti stradali e gli accessi ai pronto soccorsi (ancora una volta, questi sono numeri e statistiche ufficiali,



che non fa il Family day!), il mercato nero criminale prosegue la sua infame attività, e noi ci chiudiamo gli occhi, anzi diamo un'opportunità in più.

Eutanasia, suicidio, cannabis, gender: sono le cifre di un pensiero politico-sociale che, nella più leggera delle ipotesi, sceglie di adottare la consolidata pilatesca (e vergognosa) soluzione: lavarsene le mani. Lasciando nel ciclone del

dolore e della sofferenza tanti uomini e donne, giovani e adolescenti che - come diceva una canzone degli anni Settanta - sono «mosche cieche che non sanno più volare», la cui unica alternativa è lo sbalzo e la morte. Il dovere della cura è stato soffocato dall'ideologia del diritto di mo-

rire o di drogarsi. Ringraziando il cielo, non è così per tutti e non è così sempre. L'evento di mercoledì ci dice che un po' di buon senso sopravvive, a patto che lo si solleciti ad alzare la voce, difendendolo attraverso due atti di grande caratura democratica: primo, negare il voto e il consenso a partiti e persone che promuovono leggi di tal fatta; secondo: aiutarci a crescere come popolo che difende la vita e la vera

civiltà dei valori.

A chi grottescamente afferma che con la bocciatura dello Zan «hanno fermato il futuro... passo indietro rispetto alla maturità del Paese... vergognose, schifose e ignobili le sorprese sul ddl Zan...», ancora una volta risponderemo con il buon senso e la forza della verità. E proprio queste hanno vinto l'altro giorno al Senato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DATA STAMPA



### BATTAGLIE CIVILI?

A sinistra, il corteo del gay pride di Torino dello scorso settembre. A destra, il radicale Marco Cappato, indefesso sostenitore delle lotte per la cannabis libera e per l'eutanasia [Ansa]



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 2994